

# CENTRODESTRA IN CERCA DI IDENTITÀ

MARCELLO PERA

**C**aro Direttore, poiché la cronaca è la storia vista da vicino, e perciò opaca, confusa e incerta, credo sia utile allontanarcene un po', se si vuole fare il punto della situazione del centrodestra e delle sue prospettive a lungo, e possibilmente duraturo, termine. La cronaca ci dice questo. Abbiamo un partito democristiano che fa capo a Enrico Letta: ha la guida del governo, e vorrà affrancarsi da ciò che fu il Pd e i suoi predecessori. Poi abbiamo un altro partito democristiano, che fa capo a Matteo Renzi: avrà tra poco la guida ufficiale del partito, e vorrà presto la guida del governo. Infine, abbiamo il partito di Angelino Alfano, che non solo si libererà del vecchio partito berlusconiano, ma intenderà anch'esso guidare l'Italia. La domanda è: quale partito sarà?

Credo che Alfano debba fare i conti con la memoria e riflettere. Dovrebbe ricordare che la Forza Italia del 1994 e ancor più del 1996 non era il partito di Berlusconi, anche se si contraeva tutto nella persona di Berlusconi. Era il partito di un'Italia nuova. Forse «liberale di massa» è un predicato che gli stava troppo largo, e però non ne tradiva del tutto l'immagine e soprattutto la vocazione. Quell'Italia, della borghesia, delle professioni, dell'imprenditoria medio-piccola, del lavoro, della ricerca, voleva davvero un rinnovamento profondo. Voleva liberalizzare e privatizzare, vedeva come un attentato alla libertà la pressione fiscale eccessiva, detestava la cultura soffocante delle autorizzazioni, delle licenze, dei permessi, desiderava una riforma incisiva dello Stato, e aveva capito che nessun settore (men che mai quello giudiziario) si può ammodernare se non cambiando decisamente la costituzione italiana. La quale costituzione italiana, a quel tempo, non piaceva a nessuno degli innovatori, neppure nella sua prima parte, perché essi avevano ben chiaro che la prima parte, ambigua, compromissoria e anche sbagliata, si trascina la seconda parte, inefficiente, plebica, antieconomica. Come vuoi promuovere l'impresa, se la costituzione neppure la menziona, o lo fa sotto la dizione di «libera iniziativa», la quale però è tanto libera che deve subordinarsi alla utilità sociale? Come

puoi pretendere che un pubblico ministero non faccia politica con la toga, se è autonomo e indipendente da ogni potere? E così via.

Credo che sarebbe un grave errore pensare che lo spirito del 1994-96, e soprattutto quel bisogno innovatore, sia scomparso con la sconfitta di Berlusconi. E credo anche che Berlusconi meriti molto rispetto, al di là dei suoi errori gravi e delle sue colpe talvolta anche più gravi. Perché Berlusconi, ne fosse o no all'altezza, lo spirito del rinnovamento lo aveva compreso, rappresentato, agitato. Anche su questo punto, ci si allontani dalla cronaca: Berlusconi ha perso sul terreno della politica, prima che nelle aule giudiziarie e ora parlamentari.

Insisto allora sulla domanda cruciale: quale partito vuol fondare Alfano? Quello basato sullo spirito e sui bisogni, poco, male o mai soddisfatti, del 1994-96, oppure un altro, il terzo, partito democristiano? Alfano dovrebbe ricordare, e sono certo che se ne ricorderà, che, ancorché il grosso dell'elettorato di Forza Italia venisse allora e in seguito dalle vecchie fila della Dc, esso non era democristiano nel senso di «democristiano» in cui lo sono Letta e Renzi. Era un elettorato di principi, perché aveva bisogni, di ideali, perché era combattivo, di bandiera perché voleva un futuro, di lotta, perché non voleva amministrare ma governare. Insomma, era un elettorato radicale e non moderato. Lo fu tanto, radicale, che volle definirsi «liberale», l'eresia peggiore dell'Italia democristiana, socialista e comunista.

Perciò torno a fare la domanda: chi intende rappresentare Alfano? Quale identità (dico: identità, non simbolo e logo) vuole dare al partito che ora è chiamato a guidare? Dio non voglia (anche i liberali ne hanno uno) che Alfano pensi di consegnare Berlusconi alle sbarre e il berlusconismo nella spazzatura della storia. Gli uomini squallidi del Pdl hanno già cominciato a fare la prima cosa, e i camaleonti sono già al lavoro per la seconda. Chi ha ambizioni politiche serie — appunto: non democristiane — deve pensare e agire diversamente.